

**L'intervista.** David Lipton, numero due del Fondo monetario, è convinto che l'esecutivo possa fare di più e lo invita a rivedere le sue politiche di bilancio

# “Per aiutare la crescita l'Italia intervenga sulle tasse e sulla spesa”

L'uscita di Londra sarà lunga e le negoziazioni sulla Brexit stanno cominciando ora è naturale che ci siano delle speculazioni

Siamo cauti nel parlare delle singole banche ma il 30 per cento degli istituti europei dovrà lavorare per migliorare la sua redditività

**DAVID LIPTON**  
Numero due  
del Fondo monetario

“

DAL NOSTRO INVIATO  
**FERDINANDO GIUGLIANO**

WASHINGTON. David Lipton è abituato a pesare bene le parole. Il vice di Christine Lagarde al Fondo Monetario Internazionale ha una lunga carriera alle spalle tra Casa Bianca, US Treasury e settore finanziario. Oggi, il 62enne economista americano è al centro delle decisioni più importanti prese dal Fondo nella sua attività di consulenza agli Stati membri e di sostegno finanziario ai Paesi in crisi.

In un'intervista a *Repubblica*, Lipton parla delle molte crisi che toccano l'Europa, dalla questione bancaria, alla Grecia a Brexit, e invita l'Italia a rivedere le sue politiche di bilancio in modo da sostenere più adeguatamente la crescita.

**La crescita mondiale stenta a decollare, e al Fmi avete sottolineato come per farla ripartire ci vogliono politiche di bi-**

**lancio coordinate a livello globale che aiutino la domanda. Riuscirete a superare le resistenze tedesche?**

«Noi crediamo che la crescita sia troppo bassa e che sia necessario usare tutti gli strumenti necessari, che includono la politica monetaria, quella di bilancio e le riforme strutturali. Convincere i Paesi ad agire insieme, inoltre, permetterebbe di ottenere sinergie. Stiamo avendo successo? La buona notizia è che al G20 di Hangzhou i leader hanno sostenuto questo approccio e hanno resistito alle posizioni populiste che vogliono abbandonare il multilateralismo».

**Crede che l'Italia debba cambiare le sue politiche di bilancio?**

«Sull'Italia, il Fmi ritiene da molto tempo che le politiche del governo possano fare di più per sostenere la crescita. Ci sono cambiamenti sia dal lato delle tasse sia della spesa che potrebbero essere utili».

**Wolfgang Schäuble, ministro delle finanze tedesco, ha detto che il Fondo la deve smettere di provare a comportarsi da regolatore delle banche europee. Come risponde?**

«Non siamo regolatori e non aspiriamo ad esserlo. Negli ultimi 4-5 anni abbiamo condotto delle buone analisi sulle prospettive delle banche europee e il Global Financial Stability Report di quest'anno è l'ultimo di questa serie, mettendo in enfasi il tema della capacità degli istituti di credito di generare profitti. Il 30% delle banche europee dovrà lavorare per migliorare la sua redditività. Questo tipo di analisi è utile, ma non vogliamo andare oltre. Siamo molto cauti nel parlare delle singole banche, non vogliamo muovere i mercati, ma essere sicuri che le sfide e le minacce sistemiche siano ben comprese».

**Un'altra grande sfida per l'Europa è quella di Brexit. C'è il rischio di una crisi valutaria della sterlina? È preoccupato per l'acrimonia crescente tra Londra e l'Ue?**

«Lei la mette in maniera drammatica, noi siamo più prosaici. Il voto è stato una sorpresa, ora l'uscita richiederà degli anni e, inevitabilmente ci sarà incertezza. Le negoziazioni stanno cominciando ora, ed è naturale ci siano speculazioni su chi prenderà quale posizione. Abbiamo detto da subito che l'incertezza porterà a rallentare consumi e investimenti. Speriamo che il tutto avvenga in un modo ordinato, per evitare turbolenze».

**Avete preso una posizione molto ferma sulla necessità di ridurre il debito greco prima di prestare altri soldi ad Atene. Questo avrà implicazioni sulla vostra disponibilità a partecipare ad altri programmi nella zona euro?**

«Noi siamo disposti ad aiutare la Grecia, come qualsiasi Stato membro. Abbiamo un certo tipo di approccio e aiutiamo i Paesi nei limiti di quell'approccio. Questo significa che quando un Paese è disposto a prendere misure per superare i suoi problemi e ci sono le condizioni finanziarie per permettere a queste misure di avere successo noi siamo pronti ad avere un ruolo. La sua domanda mi sembra si riferisca alla complessità di cooperare con le istituzioni e gli altri Paesi europei. Questo rende la nostra vita più complicata? Sì, ma abbiamo portato a termine con un certo successo programmi di aggiustamento nell'eurozona e, in generale, siamo pronti a cooperare con i nostri partner europei».

**Come vede la sfida migratoria che ha davanti l'Europa? Cosa va fatto di diverso per risolverla?**

«Molti di questi problemi non



verranno risolti finché non si troverà una soluzione alla guerra in Siria, all'ascesa dell'Isis e finché non ristabiliremo un po' d'ordine in Libia. Stiamo cercando di aiutare i Paesi che accolgono i migranti a capire come e a che costo aiutarli a integrarsi nelle loro economie, oltre a offrire sostegno finanziario a Paesi colpiti come Giordania, Tunisia e Iraq. Ma noi possiamo arrivare solo fino a un certo punto, c'è del lavoro anche per gli altri. Per esempio, c'è un ruolo che l'Europa e altri Paesi devono giocare per aiutare quegli Stati in cui la frazione del numero di immigrati sulla popolazione è diventata significativa, come Libano, Giordania e Turchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA